

Daniela Amenta

ROMA Pro Bush, contro Bush. E di mezzo la parata militare. Roma si prepara a far fronte a due giorni difficili, tra il 2 e il 4 giugno. Città blindata e tensione già alta. C'è il rischio che il corteo indetto dal comitato «Fermiamo la guerra», in concomitanza con la visita del presidente americano, non possa attraversare piazza Venezia. Motivi tecnici: non ci sarebbe il tempo sufficiente per smontare le strutture della parata ai Fori Imperiali. Lo stesso comitato pacifista invita alla calma: «Non ci è stato ancora notificato alcun divieto». L'altro elemento di polemica riguarda gli Incappucciati che il ministro dell'Interno definisce «minacciosi» per le dichiarazioni rilasciate l'altro ieri in una sala della Provincia di Roma. La sede istituzionale della conferenza è altro motivo di scontro tra opposizione e maggioranza. Pisanu bacchetta il presidente Gasbarra - che di suo aveva già stigmatizzato l'episodio - con un richiamo giudicato «stupefacente e proditorio» dai Ds.

Il contorno alla giornata di mobilitazione contro la politica guerrafondaia di Bush, registra il solito eccesso di nervosismo da parte dell'esecutivo e della Cdl. Calderoli della Lega preannuncia un'altra Genova e chiede agli alleati di «mostrare gli attributi». Cicchitto di Forza Italia si straccia le vesti in attesa «degli esercizi di violenza». Per evitare che il clima degeneri, i responsabili del settore «Affari dello Stato» dei partiti della Lista Uniti nell'Ulivo hanno scritto una lettera al responsabile del Viminale, mentre una delegazione del Forum dei parlamentari contro la guerra ha incontrato Pisanu e il capo della Poli-

Per evitare che il clima degeneri la Lista Uniti nell'Ulivo ha scritto una lettera al responsabile del Viminale

”

LA VISITA di Bush

Il 2 e 4 giugno la capitale ospita la parata, il presidente americano e le manifestazioni dei pacifisti. Pronto il piano per la sicurezza



Spirito collaborativo da parte di tutti. Ma Calderoli preannuncia un'altra Genova e chiede agli alleati di «mostrare gli attributi». Cicchitto risponde: mi preparo alle violenze

Cortei a Roma, si agita solo la Destra

Dialogo tra forze dell'ordine e no global. Polemiche sull'ospitalità data agli Incappucciati



Volantini contro la guerra in Iraq

Cosa succede il 2 e il 4 giugno

Cosa è previsto per le giornate clou del 2 e 4 giugno. Vediamo

2 GIUGNO Disobbedienti e centri sociali si riuniranno alle 9,30 in via Labicana. L'obiettivo è fare azioni dimostrative e «pacifiche» per interrompere la parata militare di via dei Fori Imperiali, prevista per celebrare la festa della Repubblica.

4 GIUGNO Arriva il presidente degli Stati Uniti George Bush. Per quanto si sa Bush vedrà Berlusconi, Ciampi, dovrebbe andare a Nettuno e il giorno dopo vedrà il Papa. Il trasferimento da Roma a Nettuno sarà effettuato con un aereo militare americano. A Roma sono previste iniziative spontanee dei pacifisti contro la guerra e Bush.

IL CORTEO Nel pomeriggio del 4 giugno si terrà il corteo per le strade cittadine. Partirà alle 16 da piazza Esedra per raggiungere Porta San Paolo. L'oggetto del contendere è il passaggio per piazza Venezia. È probabile che il prefetto Serra conceda il passaggio.

LA FESTA Dalle 18 alle 22 intorno alla Piramide ci sarà uno spettacolo musicale con ospiti. Invitato il regista americano Michael Moore.

I pacifisti si dichiarano pacifici. E si passerà a Piazza Venezia

La questura di Roma ha fatto sapere che forse proibirà ai pacifisti di sfilare a piazza Venezia, il quattro giugno, cioè il giorno della visita di Bush a Roma. I pacifisti hanno fatto sapere alla questura di Roma che il divieto immotivato di sfilare a piazza Venezia sembra una provocazione. Dicono che l'impressione è che si vogliono costruire di nuovo le zone rosse, militarizzare la città, sfidare i manifestanti. La questura di Roma ha fatto sapere allora ai pacifisti che il divieto di sfilare a piazza Venezia non è proprio un divieto ma è una richiesta, una proposta, o forse un consiglio. E che comunque si può discutere e che il dialogo resta aperto. Dice la questura di Roma che i percorsi delle manifestazioni nascono così: i promotori fanno una proposta, la questura chiede delle modifiche, i promotori propongono un'altra soluzione, poi

ci si mette d'accordo. Raffaella Bolini, che è una delle leader principali del movimento pacifista, ha detto che il movimento prende atto della precisazione della polizia e che è pronto al dialogo. Ha detto che il movimento tutto vuole meno che si alzi la tensione. La parola d'ordine del movimento pacifista è: tenere la tensione sotto giacchio. Però il movimento vuole avere piazza Venezia. La tre giorni 2-4 giugno (con la parata militare per la festa della Repubblica e poi con le celebrazioni del sessantesimo anniversario della liberazione di Roma alle quali parteciperà il presidente americano Bush) sono a rischio incidenti? Sembra di no. Il movimento pacifista al momento è molto unito e deciso a fare una grande manifestazione il quattro giugno evitando qualunque sia pur minima forma di violenza. Ha detto il movimento: «la protesta deve

essere in forme alternative e opposte a quella barbara della guerra». È un modo appena un po' arzigogolato per dire: nonviolenza. Anche le ali più radicali, come i Cobas, i disobbedienti e i centri sociali, hanno detto che lavoreranno per evitare di entrare in contatto con la polizia. Nelle giornate del due e del tre giugno sono previste molte iniziative di disobbedienza e di contestazione del militarismo, ma saranno tutte simboliche e si cercherà comunque di evitare gli incidenti. Verranno «vestiti» con le bandiere della pace tutti i ponti di Roma e poi si cercherà di contestare la parata militare (ma non sembra un'idea troppo eversiva: una volta lo facevano i radicali). Ancora iniziative di piccoli gruppi ci saranno la mattina del quattro giugno, in gergo sono state battezzate «le azioni mattutine», ma anche queste dovrebbero essere spettacolari e pacifiche. Tutte queste iniziative sono organizzate da varie sigle ma non direttamente dal comitato fermiamo la guerra che invece, unitariamente, ha indetto la manifestazione del pomeriggio, e cioè il corteo dall'Esedra alla Piramide con tappa a piazza Venezia, e poi la serata di canti, musica, discorsi e cinema. A questa manifestazione hanno aderito tutte le sigle pacifiste e

la Cgil ha deciso di mandare una delegazione. Ci saranno anche i pacifisti americani. Le «azioni mattutine» invece sono organizzate dalle singole sigle e non coinvolgono l'intero movimento.

Dunque il maggior pericolo viene proprio dalla possibilità del divieto a piazza Venezia. Ieri una delegazione di parlamentari pacifisti ha incontrato il ministro Pisanu. Il ministro ha garantito che le autorità faranno di tutto per evitare tensioni. E ha detto che la questione della piazza non è di sua competenza. Tocca al questore decidere. Comunque non c'è nessun divieto politico, c'è una questione tecnica. Quale? I tubi innocenti su via dei Fori Imperiali e cioè i resti dei palchi montati per la cerimonia del due giugno: sono pericolosi. Ieri il leader dei cobas Piero Bernocchi, che ha incontrato il questore, ha fatto due proposte. Prima: i tubi innocenti siano rimossi nella giornata del 3 giugno. C'è il tempo. Secondo, sia modificato il percorso del corteo e si passi anziché da via Cavour (e quindi dai Fori Imperiali) da via Nazionale. Sembrano due proposte ragionevoli.

p.i.s.

zia De Gennaro per «riaffermare il principio del diritto costituzionale a manifestare pacificamente, auspicando che il comportamento delle forze dell'ordine sia coerente con questo principio». Anche il sindaco Veltroni conta sulla flessibilità degli agenti in piazza per evitare le cosiddette, e tristemente note, «zone rosse». E risponde alla Destra sugli Incappucciati: un episodio inaccettabile, ma ognuno faccia leva sul proprio senso di responsabilità. Ma la città sarà ugualmente militarizzata: quasi certa l'interdizione dello spazio aereo della Capitale, rafforzamento dei controlli e della vigilanza

degli «obiettivi sensibili» (ambasciata americana in primis), chiusura volante delle strade limitrofe a quelle percorse dal corteo presidenziale, 8mila agenti in strada.

Il corollario, insomma, non è dei migliori visto che il sottosegretario all'Interno risponderà oggi alla Camera a un'interpellanza di Rc sulla gestione dell'ordine pubblico per il 4 di giugno. Mantovano dovrà, per altro spiegare «in cosa consista la collaborazione con il servizio di sicurezza statunitense e in che modo quest'ultimo potrebbe eventualmente condizionare le decisioni del governo circa le manifestazioni».

Chi controlla il controllore, verrebbe da chiedersi, se più che le performance annunciate dagli Incappucciati ci si preoccupa del corretto uso dell'ordine pubblico. I più pacati, nella bagarre a base di Cassandri e previsioni catastrofiche, sembrano proprio i pacifisti di «Fermiamo la guerra». Ribadiscono i tre giorni di mobilitazione civile, senza eccessi, anche se le diverse anime del movimento manifesteranno in modo differente. Il 2 giugno, in concomitanza con la parata militare, Disobbedienti, Incappucciati e centri sociali si riuniranno alle 9,30 in via Labicana: previsti - nel corso della giornata - «azioni di disturbo per fermare la mobilità» e la sfilata dei militari.

Il 4 mattina altre iniziative spontanee e di disturbo. Nel pomeriggio, con partenza alle 16 da piazza Esedra, sfilerà il corteo nazionale fino a Porta San Paolo. In serata il luogo simbolo della Resistenza romana si trasformerà in piazza tematica e ospiterà un meeting popolare con musica, teatro e dibattiti.

Rafforzata la vigilanza sugli «obiettivi sensibili» chiusura volante delle strade, 8mila agenti in strada

”

Solo Pdc, Verdi e Rc aderiscono alla manifestazione

La Lista unitaria si tiene alla larga dall'iniziativa del 4 di cui non si conosce la piattaforma. Sereni: «Esponiamo simboli di pace»

Luana Benini

ROMA Il filo unitario sembra essersi spezzato e si teme che le «contestazioni radicali» annunciate dai disobbedienti finiscano per diventare un regalo a Bush e Berlusconi a pochi giorni dal voto. Nel Listone sono in molti a suonare l'allarme. Ieri Enrico Letta, Dl, si è appellato «a tutti coloro che pensano di utilizzare la visita di Bush come momento di grande contestazione affinché desistano ed evitino di cadere in un errore e in una trappola che sarebbero letali per l'intero centrosinistra». Da una parte la conferenza stampa dei no-global «incappucciati» («come i torturati di Abu-Ghraib») a Palazzo Valentini con le polemiche che ne sono seguite, dall'altra le dichiarazioni del ministro degli Interni Giuseppe Pisanu all'indirizzo dell'amministrazione provinciale che avrebbe assecondato «i messaggi di violenza» hanno contribuito a guastare il clima. A ciò si aggiungono le voci circa l'intenzione della Questura di impedire il passaggio da piazza Venezia al corteo che il 4 giugno dovrebbe partire da piazza Esedra per arrivare a Porta San Paolo, al quale hanno aderito Prc, Verdi e Pdc. Per questo ieri una delegazione del Forum dei parlamentari pacifisti (Crucianelli, Correntone Ds, Zanella, Verdi, Russo Spena, Prc, Maura Cossutta, Pdc), ha incontrato il ministro Pisanu e il capo della Polizia De Gennaro per «affermare il diritto costituzionale a ma-

nifestare pacificamente» e per sollecitare un comportamento da parte della polizia «coerente con questo diritto», ma anche «per esprimere preoccupazione sulle irresponsabili e strumentali dichiarazioni di esponenti della maggioranza

di governo che hanno il chiaro obiettivo di determinare un clima di tensione politica». In questo impasse il programma delle iniziative è ancora fluido. Le incognite riguardano soprattutto il corteo pomeridiano. Ancora non c'è una piatta-

forma politica né l'elenco delle organizzazioni che lo promuovono. Nel frattempo fioccano i distinguo. Il fatto è che finora a premere sull'acceleratore sono stati essenzialmente Cobas e Disobbedienti. Mentre le organizzazioni del-

l'area cattolica si sono tirate in disparte in attesa di vedere gli sviluppi. La stessa Cgil ha già annunciato che sarà al corteo con una delegazione (cosa diversa dal promuoverla). I Ds escludono «adesioni formali o partecipazioni a manifesta-

zioni di piazza». «Per motivi pratici» fanno sapere dal Bottegghino. La macchina della campagna elettorale gira a tutto volume. «Abbiamo già scelto il messaggio da mandare a George W. Bush il 4 giugno» - afferma Marina Sereni - E sarà

quello di esporre le bandiere arcobaleno». I Ds e la Margherita, guardano con maggiore disponibilità al meeting serale a Porta San Paolo (nella cui organizzazione si stanno impegnando la Tavola della pace e le forze sindacali). Anche il Correntone Ds ha perplessità sul corteo: «Se non c'è la garanzia che non è nelle mani dei violenti non partecipiamo» dice Fabio Mussi.

La conferenza stampa dei Disobbedienti «incappucciati» alla Provincia che annunciavano l'intenzione di boicottare la parata del 2 giugno ha fatto storcere il naso a molti nel centrosinistra se è vero che anche il Verde Alfonso Pecoraro Scario si è sentito in dovere di precisare che «il 4 giugno bisogna manifestare a viso aperto, senza cappucci e senza violenze». Il Listone ha manifestato il suo dissenso. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni ha giudicato «inaccettabile» l'episodio. La lista Occhetto - Di Pietro ha fatto sapere che il 4 giugno sarà in piazza a Roma per manifestare «non contro il popolo americano ma contro chi lo rappresenta provvisoriamente», con un percorso alternativo. L'idea di interrompere la parata del 2 giugno, per Di Pietro è «priva di senso storico e senso morale». «Abbiamo preso atto con rammarico, sconcerto e delusione - afferma - del comportamento di taluni facinorosi e capificazione, che vorrebbero trasformare una civile manifestazione di protesta in una gazzarra di piazza violenta e irrispettosa. Noi da questi comportamenti ci dissociamo».

L'intervista

Melandri: chi va in piazza non cada nelle provocazioni. Bandiere di pace ovunque

Ninni Andriolo

ROMA Ha raccolto l'invito di Prodi e ha esposto la bandiera della pace al balcone di casa e alla finestra del suo ufficio a Montecitorio. Per Giovanna Melandri le strade della Capitale colorate dall'iride darebbero la migliore risposta «allo spot elettorale» che Berlusconi e Bush preparano per il 4 giugno.

E la manifestazione pacifista da Piazza Esedra a Porta San Paolo?

Per una volta mi sembra più saggia una scelta diversa da quella della piazza. Vorrei accogliere Bush con l'eloquenza di un messaggio politico: «l'Italia è contro la tua guerra e Roma te lo fa vedere vistosamente con i colori della pace». Vorrei che accogliessimo il presidente con la tolleranza che ci ha insegnato il Dalai Lama, un grande

uomo che sarà ospite gradito della Capitale nella stessa giornata del 4 giugno. Il popolo della pace, ne sono certa, non vuole né vedere inutili omaggi istituzionali a Bush, né vetrine rotte.

Un modo per prendere le distanze dai disobbedienti che preparano per Bush «una città ribelle»?

Vorrei che non ci fossero equivoci: spetta al governo garantire la libertà di chi intende manifestare, assicurando allo stesso tempo la vigilanza contro atti di violenza. Ma vorrei dire sommessamente a chi deciderà di scendere in piazza: occhio a non cadere nella provocazione. A cominciare da Berlusconi, sono molti coloro che hanno interesse, a pochi giorni dalle elezioni, a sporcicare l'immagine del movimento pacifista.

Il 4 giugno si celebrerà la liberazione di Roma dai nazifascisti. L'anniversario do-

vrebbe stare particolarmente a cuore alla sinistra. Ma alla fine sarà Berlusconi a celebrare l'evento...

Il 4 giugno è una data che appartiene a tutti, cara a ciascuno di noi. Ma Berlusconi e Bush cercano di utilizzarla per confezionare uno spot fatto a misura di questa destra bellicista e neoconservatrice che alberga sulle due sponde dell'Atlantico. Il Presidente del Consiglio sta utilizzando il 4 giugno come il 25 aprile: per dividere ancora una volta il Paese. Al premier che fa di tutto per scavare fossati tra gli italiani va additato l'esempio del Comune di Roma che ha scelto di organizzare per il 6 giugno - quando Bush e la sua politica saranno ormai lontani dall'Italia - una grande festa in piazza per celebrare l'anniversario della liberazione della Capitale. Sarà quello il modo migliore per dimostrare che Roma non dimentica la libertà regalatale dagli Stati Uniti. Lo ricordo a chi cercherà di strumentalizzare anche questa volta il nostro dissenso dalla politica del presidente Usa: criticare Bush non vuol dire essere antiamericani. Tutt'altro.

Bush viene in Italia mentre si discute della bozza di risoluzione Onu sull'Iraq. Come giudica quel testo?

Quello che Berlusconi si vanta di aver suggerito

to a Usa e Gran Bretagna?

Proprio quello...

Lasciando da parte il folklore, il mio giudizio su quel documento è nettamente critico. Se l'ambizione è quella di arrivare a una pax americana confezionata a misura dell'Amministrazione Bush potremmo fare come Frattini: esaltare questa bozza e farla passare per una svolta. Se, al contrario, il nostro obiettivo è quello di ricostruire la sovranità reale dell'Iraq, c'è da rilevare che rimangono totalmente irrisolti i nodi del comando militare, della presenza di una forza multinazionale di pace e della titolarità sulle risorse petrolifere. Non si intravede un cambio di prospettiva. Lo dimostra, tra l'altro, un fatto apparentemente marginale. La presidenza irlandese dell'Unione europea sta lavorando per ritardare la richiesta di proroga dell'immunità dalla Corte penale internazionale avanzata da Bush per i soldati americani. Dopo la scandalosa vicenda delle torture questo non è ammissibile. Lo ricordo anche al ministro Martino che alla nostra interrogazione ha risposto incredibilmente così: «io non sono un giurista». Quella richiesta d'immunità dimostra l'arroganza della destra bellicista di Bush. La stessa che vuole tenere saldamente nelle mani il comando politico e militare in Iraq.